

Analisi di un fenomeno

Quando affari e soldi presero il sopravvento anche sul rock'n'roll

BARBARA TOMASINO

■ ■ ■ C'è un confine sottile tra la rivoluzione un po' naïve ed eccitante degli inizi del rock'n'roll e la sua degenerazione mainstream, quando i soldi e gli affari hanno preso il sopravvento su ogni altro aspetto. Per il critico musicale inglese **David Hepworth** lo spartiacque sono i primi anni Settanta, quando scaltrezza e business hanno invaso il campo della musica giovanile, lasciando svanire per sempre quell'idea utopistica di una presunta rivoluzione «anti-borghese». Nel bellissimo film di Cameron Crowe dedicato al rock, *Quasi famosi*, Philip Seymour Hoffman/Lester Bangs sentenzia stanco e deluso che il rock'n'roll è morto, e siamo solo nel '73.

1971 - L'anno d'oro del rock (ed. **Big Sur**, pp. 412, euro 20) racconta un'annata magica nella storia della popular music: 12 mesi scanditi da eventi spassosi, drammatici, elettrizzanti, ma soprattutto segnati da una straordinaria produzione musicale di livello altissimo. La tecnologia avanza, la creatività si amplia, i soldi iniziano a fioccare e il rock vende ogni giorno un pezzetto della sua anima al grande mercato di massa.

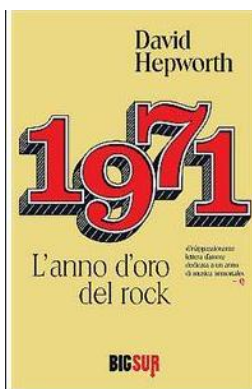
I capitoli scandiscono i mesi e si concludono con una playlist di 10 brani, così mentre ridiamo delle nozze più pacchiane del rock

La copertina del libro

(quelle a Saint-Tropez tra Mick Jagger e Bianca Pérez-Mora Macias), ci ricordiamo che gli Stones quell'anno hanno pubblicato un capolavoro come *Sticky Fingers*. Possiamo piangere la scomparsa di Jim Morrison (avvenuta il 3 luglio), e al contempo godere delle armonie domestiche di *Tapestry* di Carole King o delle volute magmatiche di *Led Zeppelin IV*. In quell'anno, ad esempio, Rod Stewart diventa una superstar e la sua fama di «spilorcio» inizia a fare il giro nell'ambiente («*Every Picture Tells a Story* cambiò la vita a molte delle persone che ci lavorarono, ma l'unico a guadagnarci fu Rod Stewart», scrive l'autore).

Hepworth a proposito di *What's Going On* di Marvin Gaye, pubblicato nell'aprile di quell'anno, dice: «Creava una vibrazione, sospesa a metà strada fra la sensualità e un cattivo presagio, che è il pane quotidiano di tanta musica fatta nel ventunesimo secolo». Il 1971 è stato davvero un anno «d'oro» (l'appendice finale seleziona 100 album da ascoltare almeno una volta nella vita), capace di forgiare un modo nuovo di fare musica che an-

cora oggi - al netto dei progressi tecnologici e della rivoluzione digitale - si insegue. Perché, come sottolinea l'autore, è «il sound» di quell'epoca caldo e ricco di sfumature che fa la differenza.



© RI

PRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato